

Iran

L'ottimismo di Rouhani: accordo vicino sul nucleare

Il presidente iraniano conta sull'annuncio del ritiro delle sanzioni Usa entro il voto di metà giugno

Antonella Scott

Potrebbe essere solo questione di giorni prima che Iran e Stati Uniti annuncino il rilancio dell'accordo internazionale sul programma nucleare iraniano. Ne è convinto il presidente Hassan Rouhani, secondo cui la Casa Bianca è pronta a revocare le sanzioni reintrodotte tre anni fa, quando Donald Trump decise il ritiro unilaterale dalle intese del 2015 che restringono all'energia civile i piani atomici di Teheran.

Niente più restrizioni alle esportazioni di petrolio iraniano (prospettiva che ieri si è fatta sentire sui mercati), né sanzioni sulle attività della Banca centrale, la cantieristica navale e le assicurazioni di Teheran: l'ottimismo di Rouhani ritiene che ai negoziati in corso a Vienna tra l'Iran, gli altri Paesi firmatari dell'accordo del 2015 e - attraverso mediatori - gli Stati Uniti, restino solo dettagli e questioni minori da risolvere.

Un successo a Vienna e l'abolizione delle sanzioni sarebbero l'aiuto di cui hanno bisogno i moderati vicini al presidente, alla vigilia delle elezioni del 18 giugno. Ma per il momento la fiducia di Rouhani non è confermata dall'iraniano Abbas Araqchi, capo negoziatore nucleare secondo cui a Vienna restano ancora da chiarire questioni fondamentali. Un secondo alto funzionario ha poi sollevato dubbi sulla disponibilità di Washington a ritirare tutte le sanzioni in vigore. L'intenzione americana, ha spiegato al canale Press TV vicino alle Guardie Rivoluzionarie e al fronte dei "falchi" a Teheran, è di so-

spendere in modo graduale e provvisorio le restrizioni.

Da parte loro, i rappresentanti di Russia e Unione Europea hanno dichiarato da Vienna di essere prossimi alla finalizzazione di un documento sulle modalità del rientro degli Stati Uniti nell'accordo nucleare.

Del resto, il fronte iraniano è uno di quelli che i capi delle diplomazie di Stati Uniti e Russia considerano più promettenti, nel tentativo di impostare un lavoro comune. Sergej Lavrov e Antony Blinken si sono visti in questi giorni a Reykjavik, in occasione del Consiglio Artico, definendo entrambi «costruttivo» questo nuovo approccio in cui russi e americani riconoscono apertamente le divergenze che li separano, ma cercano di concentrarsi là dove gli interessi convergono.

Lavoro non facile, ammettono le parti, data la lunga lista di problemi che sembrano impossibili da risolvere, prima tra tutti la questione ucraina. E tuttavia Lavrov in Islanda ha detto di aver percepito la determinazione di Blinken e della sua squadra a tentare, mentre il segretario di Stato americano ha ribadito che il presidente Joe Biden intende costruire un rapporto «stabile e prevedibile» con Mosca.

Il compito dei due alti diplomatici ora è preparare l'agenda per un summit tra Biden e Vladimir Putin che secondo il quotidiano russo Kommersant potrebbe tenersi il 15 giugno in Svizzera. La proposta di incontrarsi è partita dalla Casa Bianca, spetta a Putin rispondere. Ma il suo portavoce, Dmitrij Peskov, ieri ha parlato di «segnali positivi» riscontrati in Islanda, dove peraltro l'incontro tra Blinken e Lavrov era stato preceduto dalla rinuncia della Casa Bianca a mettere sotto sanzioni il gasdotto russo-tedesco Nord Stream 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

